

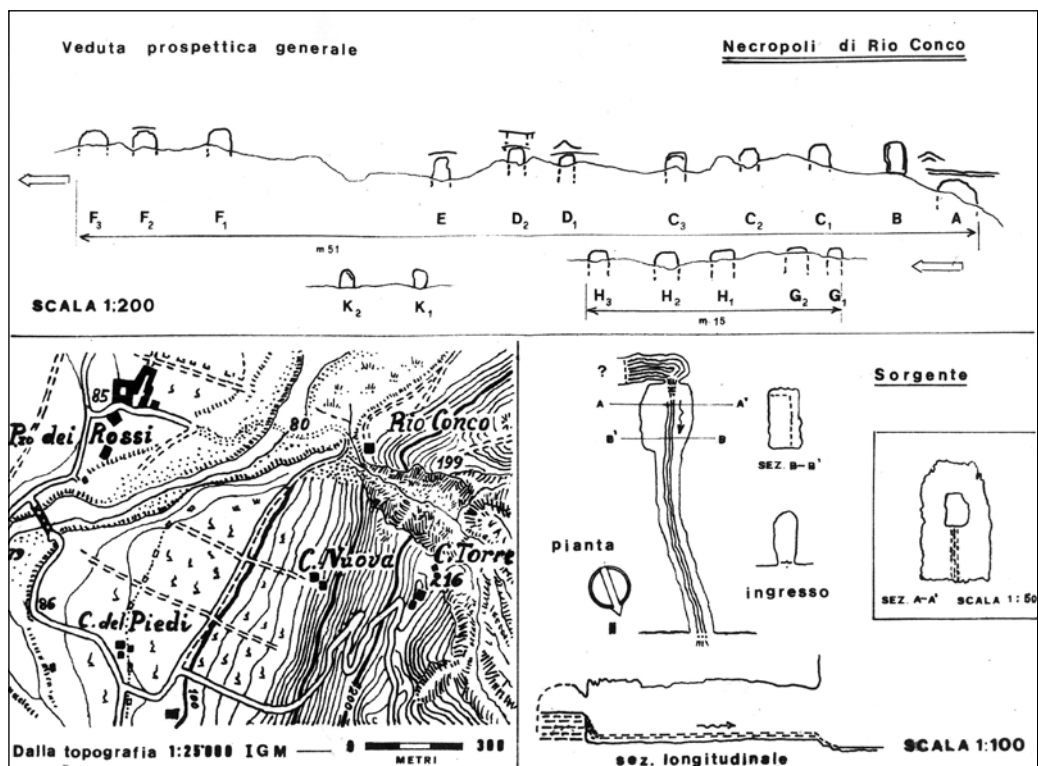
La valle di Rio Conco come le Vie Cave etrusche?

Giampietro Boschini

Una caratteristica della valle di Rio Conco (1) è di essere poco conosciuta. A me la fece scoprire tanti anni fa un amico, che mi raccontò di presunte tombe etrusche all'interno

di una stretta valle e sulle quali l'Associazione Culturale Esagono di Bologna aveva scritto una piccola monografia, di cui mi fornì una copia. Rimasi molto stupito. Come potevo

Fig.1 . Planimetria della valle del Rio Conco e veduta prospettica generale della parete con le cavità (da La necropoli rupestre di Rio Conco, Associazione Culturale Esagono).



non averne mai sentito parlare dal momento che i miei interessi sugli Etruschi e sulle loro testimonianze nella zona (Misa nel Comune di Marzabotto, Monte Bibele nel Comune di Monterenzio) mi avevano fornito una certa conoscenza in proposito. Si tratterebbe inoltre delle uniche tombe etrusche scavate nella roccia a nord dell'Appennino.

La valle di Rio Conco, che prende il nome dal ruscello che l'attraversa, è un piccolo canyon stretto e tenebroso, terminante ad anfiteatro, sulla destra del fiume Reno, di fronte al Palazzo de' Rossi, che si trova sulla sponda opposta, nel Comune di Sasso Marconi.

Guardandolo da una certa distanza, si presenta come una fenditura a V, in un lungo costone verticale di arenaria, ma al suo interno è poco visibile perché la fitta vegetazione lo nasconde già vicino all'imboccatura. Si addentra nel territorio con le sue pareti verticali e non si capisce dove finisce e cosa nasconda. Ha tutte le caratteristiche di un mistero della natura che, presso molti popoli antichi, e in particolare presso gli Etruschi, ispirava il senso del sacro.

Sulle due pareti della valle si aprono dodici cavità (Fig.1). Le loro caratteristiche fanno subito pensare a tombe; le forme sono regolari e

Fig.2. Accesso e interno della cavità "A" con nicchie e fori per mensole scavati sulla parete (foto Paolo Michelini).



squadrate; alcune presentano nicchie e fori atti a sorreggere mensole (Fig.2), hanno dei segni simbolici sopra gli ingressi a forma triangolare o arcuata, simboleggianti il frontone di un'abitazione (Fig.3), cosa che le caratterizza come tipica espressione della casa dei morti, che gli Etruschi hanno rappresentato magistralmente, con pitture o sculture, sia nelle tombe a tumulo, che in quelle ricavate in pareti rocciose.

Si racconta che queste cavità furono scavate durante l'ultima guerra per essere utilizzate come rifugio. A confutare questa ipotesi basterebbe osservare che alcune si trovano in

posizione troppo elevata per servire da rifugio. In alcuni casi gli ingressi sono parzialmente ostruiti dal materiale franato dall'alto (Fig.4).

Ricordiamo che il territorio di Sasso Marconi fu abitato nell'antichità, come evidenziano alcune tombe *villanoviane* (2) di Ca' de Bassi, Lagune, Moglio, Pontecchio, Battedizzo e quelle etrusche di Montechiaro, Pontecchio e Sasso. Il ritrovamento di due tombe ad inumazione presso il capoluogo, con vasellame bronzeo, ceramiche antiche e decorazioni, databili alla metà del V secolo a.C., rendono verosimile l'esistenza della leggendaria città etrusca di Carena, ricordata dagli

Fig.3. Veduta degli ingressi della cavità "D" con segni sulle pareti ove presumibilmente vi erano delle opere di copertura (foto Luigi Ropa Esposti).



storici del '500 - '800. La necropoli di Rio Conco potrebbe pertanto essere messa in relazione con tale città, collocata lungo il percorso tra gli insediamenti etruschi di Misa (Kainua) e Felsina.

Per quanto riguarda l'etimologia del nome "Conco" si può ricordare che, nella tomba dei Caronti di Tarquinia, compare l'iscrizione *Caron xunxulis*, dove la parola *xunxulis*, ancora non spiegata, è probabilmente un attributo di Caronte, il mitico traghettatore che trasportava l'anima nel mondo dei morti attraversando un fiume (3).

Per molti anni ho sperato che l'archeologia ufficiale si pronunciasse

sulle cavità di Rio Conco. Il fatto che ciò non avvenga non significa necessariamente che le cavità non siano tombe: ho imparato ormai che in Italia le autorità preposte spesso hanno tempi biblici per approfondire certe ricerche, per carenza di risorse, per pigrizia culturale o per difendere vecchie posizioni e teorie consolidate.

Di recente ho letto dei libri di uno studioso che vive in una delle zone più ricche di testimonianze etrusche, e tale ricchezza è dovuta anche alle caratteristiche geologiche del territorio: la terra del tufo nei paesi di Pitigliano, Sovana e Sorano, in

Fig.4. Veduta esterna di parte degli ingressi alle cavità scavate nell'arenaria; gli accessi sono a quote diverse tra loro e alcuni sono parzialmente interrati (foto Luigi Ropa Esposti).



provincia di Grosseto. Il tufo è una roccia di origine vulcanica che ha il requisito di poter essere lavorata con relativa facilità. Io sono stato in quei posti e ho visitato alcune delle numerose Vie Cave. Queste vie sono delle tagliate artificiali nella roccia che arrivano anche oltre i venti metri d'altezza, hanno una larghezza di uno-due metri e presentano talvolta sinuosità marcate. Al loro interno si possono osservare antiche tombe, tabernacoli e nicchie, e nel tempo si sono create caratteristiche condizioni ambientali che hanno favorito lo sviluppo di particolari piante, muschi e licheni.

Le Vie Cave sono riportate nelle guide turistiche, che le considerano antiche strade, e ne parlano anche per gli aspetti naturalistici; ma quando le ho viste la prima volta, dopo esser rimasto incantato dal fascino che deriva da un'opera umana inserita e fusa con la natura, ho pensato: ma perché in molti libri non sono citate? Forse perché come strade non sono così importanti? Eppure si tratta di decine di chilometri scavati nella roccia, che esistono solo in Etruria e nella zona del tufo.

Giovanni Feo (così si chiama lo studioso sopra citato) scrive sugli Etruschi cose che non avevo mai letto

Fig.5. La valle del Rio Conco termina sulla parete da cui discende la cascata del rio; l'acqua era un elemento di sacralità per gli Etruschi (foto Luigi Ropa Esposti).



prima, e che mi sembrano coerenti con tante informazioni che già si hanno, ma da cui non si era ancora saputo trarre ipotesi e conclusioni, sia per responsabilità di quelle correnti di pensiero che tendono a escludere o ridurre gli apporti dall'oriente delle origini degli etruschi, sia per il ritardo degli studi su altre antiche culture italiche e mediterranee precedenti e contemporanee ad essi.

Sulla base delle conoscenze sulla loro religione, ancora legata all'antichissimo culto della Grande Dea, la Madre Terra, Giovanni Feo sostiene che le Vie Cave erano vie sacre, scavate per penetrare al suo interno e per far emergere ed entrare in contatto con le energie vitali in essa contenute. Quel contatto con la Madre Terra poteva avvenire sia per i viventi, tramite processioni, sia per i morti, le cui tombe sono scavate nelle pareti delle Vie Cave stesse.

Come nel mito di Tarconte che, scavando un solco con l'aratro nella terra di Tarquinia, vide uscire un bambino di nome Tages che parlava come un saggio e gli rivelò i segreti della sacra disciplina, così scavare le Vie Cave costituiva un rito per vivificare e sacralizzare le città dei morti. Presso molte civiltà del passato l'idea del labirinto era associata all'aldilà e, percorrerlo, equivaleva a una sorta di iniziazione ai misteri della rinascita. Queste vie non portano infatti da nessuna parte, ma chiunque le percorra, anche senza conoscere tale ipotesi e quindi senza esserne suggestionato, prova stupore e ammirazione per opere dell'uomo che sembrano fatte per immergersi nella

natura, ma restando in collegamento con il cielo, che svetta sopra di loro. I luoghi sacri venivano infatti scelti in modo da creare un reale scorrimento di energia creatrice tra il Cielo, la Terra e gli Inferi. Nel territorio gli Etruschi identificavano e riconoscevano i segni del divino e utilizzavano quella sacralità per la costruzione dei templi, delle città dei vivi e di quelle dei morti. Anche nel territorio intorno a Felsina-Bologna lo hanno fatto in tanti luoghi, come a S. Ansano di Brento e alla Rocca di Badolo, vicino a maestose pareti di roccia, in cui costruirono templi, su cui poi furono erette chiese cristiane. Le vette di alcuni monti erano riconosciute sacre, perché favorivano la connessione tra cielo e terra e venivano dedicate a divinità, come Monte Adone, Monte Venere (nomi latini, ma in origine certamente etruschi) e Monte-Rumici, nome etrusco che sembra avere la stessa etimologia di Roma e che significherebbe "mammelle", come la forma dei due colli da cui è costituito. Così è avvenuto anche per alcune sorgenti, captate ritualmente per l'energia vitale dell'acqua, come quelle nella città di Misa-Kainua.

Ecco perché le Vie Cave sono un monumento unico, rinvenibile soltanto nella terra degli Etruschi, i quali, avendo vissuto la fase finale dell'antica religione diffusa in tutto il Mediterraneo e iniziata nel neolitico, sono stati in grado di svilupparla nelle forme più evolute e originali. Da alcuni anni sono inserite in un Parco Archeologico Intercomunale, ma poiché nessun'altra civiltà

antica ha mai realizzato nulla di simile, dovrebbero essere dichiarate monumento nazionale e tutelate come patrimonio dell'umanità dall'Unesco.

Ebbene, a mio parere, la presenza delle tombe all'interno di una fenditura così profonda della terra, suggerisce con forza l'idea che la valle di Rio Conco sia una Via Cava naturale, che non aveva bisogno di essere ulteriormente modellata perché era già adatta a svolgere quella funzione sacra, e perciò è stata scelta come sede della necropoli. La valle inoltre, dopo circa 200 metri, finisce con una concavità da cui scende la cascata del ruscello (Fig.5): la sua sacralità è pertanto accresciuta dal flusso dell'acqua, ma anche dalla sua forma, che ricorda l'organo femminile, l'organo della Madre Terra, da cui deriviamo e a cui ritorniamo. Quale grembo infatti potrebbe essere più adatto per il lungo riposo?

Note

[1] Rio Conco è un affluente del fiume Reno, che parte da Ancognano, un colle ubicato alla destra idrografica del fiume, tra Vizzano e Pieve del Pino nel territorio del comune di Sasso Marconi [NdR].

[2] La cultura Villanoviana prende il nome dalla località di Villanova, frazione del comune di Castenaso in provincia di Bologna dove, fra il 1853 e il 1855, l'archeologo Giovanni Gozzadini (1810-1887) ritrovò i resti di una necropoli (con 193 tombe) risalente alla prima età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.) [NdR].

[3] Guido Baldelli, *Rio Conco: la necropoli*, Savena Setta Sambro, n. 35, 2008.

Bibliografia

Autori Vari, *La necropoli rupestre di Rio Conco*, Associazione culturale Esagono, 1982.

Giovanni Feo, *Misteri Etruschi*, Stampa Alternativa, 2000.

Umberto Fusini, *Rio Conco, la storia antica le passa sotto e di lato*, in Al Sàs, n. 4, 2001.

Giancarlo Marconi e Donatella Mongardi, *La necropoli rupestre di Rio Conco*, in C'era una volta il mare, Savena Setta Sambro, 2005.

Giovanni Feo, *Geografia sacra*, Nuovi equilibri, 2006.

Giovanni Feo, *Le vie cave etrusche*, Laurum, 2007.

Guido Baldelli, *Rio Conco: la necropoli*, Savena Setta Sambro, n. 35, 2008.